

A CASA DOVE MI SENTO VERAMENTE

Lavorando in una comunità che ospita bambini maltrattati, mi sono trovata ad affrontare i loro mostri. A chiedermi come avessero potuto combatterli da soli. A farmi mille domande. Cercando nella loro serenità l'unica risposta possibile

STORIA VERA DI VERONICA DOSSENA RACCOLTA DA ANNA GAVASSI

Lavorare con i bambini è sempre meraviglioso, ma stare a contatto con quelli che vivono nelle comunità di accoglienza è una cosa speciale perché loro hanno una spinta in più, sono bambini forti, che hanno dovuto affrontare cose su cui anche tanti adulti farebbero fatica.

Essere educatore è un lavoro che richiede un grande investimento, soprattutto emotivo, ma che restituisce cento volte di più. È un lavoro di testa, ma molto anche di cuore. Lavoro per la onlus Fata (Famiglie temporanea accoglienza) da quando ho portato nella comunità i confetti per festeggiare la mia laurea in Scienze dell'educazione, 13 anni fa. Già conoscevo l'associazione perché avevo fatto prima un percorso come tirocinante, e poi come volontaria. Ricordo

ancora il primo giorno che ho messo piede nella comunità che accoglie bambini allontanati dalle famiglie d'origine per varie forme di maltrattamento. Ero emozionata, piena di entusiasmo, convinta di poter fare la differenza per delle piccole creature che avevano bisogno di un sostegno, semplicemente di aver qualcuno accanto.

La comunità allora era molto piccola, c'erano cinque bambini soltanto, stava ancora sbocciando. Ho ancora in mente i volti di chi era dietro la porta, quel giorno. Bambini bellissimi, ai miei occhi. Per otto anni ho

Veronica Dossena si occupa della raccolta fondi per Fata onlus, che segue bambini allontanati dalle famiglie.



LA NOSTRA
PROTAGONISTA

lavorato al loro fianco come educatrice, condividendo momenti belli e meno belli. Mi sono trovata ad affrontare i loro mostri, mi sono chiesta come avessero potuto combatterli da soli per tanto tempo. Ho avuto anche paura, di sbagliare, di dire qualcosa di troppo, o di troppo poco, di non essere per loro un buon sostegno, di farmi troppo coinvolgere e sconfinare nel "personale", perdendo di vista la sana distanza che permette a un educatore di lavorare per il benessere del bambino, e non il suo.

Ho incontrato tantissimi bambini e ragazzi, tutti sono ancora nel mio cuore anche se con qualcuno si è instaurato un rapporto speciale. Alessandra è una delle tante storie che sono passate da Fata.

Quando è arrivata aveva solo due anni e alle spalle due genitori troppo concentrati su se stessi e sui loro problemi. Litigavano in continuazione e spesso si dimenticavano di lei. La lasciavano a casa da sola nonostante avesse solo due anni, facendo allarmare i vicini, la facevano aspettare anche ore prima di mangiare, nessuno di loro la ascoltava o le dedicava del tempo. In più la bambina non era seguita da un pediatra, e alle volte il papà esagerava col bere e diventava aggressivo e

violento nei confronti della mamma e della bambina.

Al momento dell'inserimento i genitori si sono molto arrabbiati. Prima con il tribunale e poi con gli assistenti sociali e gli educatori.

Intanto Alessandra nella nuova casa iniziava a stare davvero bene. Non doveva più preoccuparsi di tante cose, poteva pensare solo a giocare, e qualche volta poteva permettersi anche di fare i capricci come tutti i bambini della sua età.

Gli educatori, i nuovi grandi con cui aveva che fare, la perdonavano sempre. Inoltre nella nuova casa si mangiava bene e sempre alla stessa ora.

Ogni giorno c'erano delle cose che si ripetevano e non era più tutto imprevedibile come prima. C'erano la colazione, il pranzo, la merenda tutti insieme quando i bambini grandi tornavano da scuola, il momento della doccia e poi la cena insieme a tanti altri bambini e con gli educatori e i volontari. Insomma un po' di confusione ma tante risate e tanto affetto.

E poi c'era il momento che lei preferiva, quello della buonanotte, quando uno di noi educatori l'accompagnava e le raccontava una storiella per farle chiudere gli occhi.

Con mamma e papà invece si addormentava dove capitava, sul pavimento o sul divano e tante volte veniva svegliata dalle urla, dai litigi, da discussioni che non capiva. Per lei era molto pericoloso dormire e lasciarsi andare.

Poi iniziarono gli incontri con i genitori in un posto chiamato Spazio Neutro, dove, alla presenza di un educatore, Alessandra poteva stare insieme a mamma e papà.

A lei faceva piacere vederli però

prima di ogni incontro chiedeva sempre se sarebbe tornata in comunità. L'idea che i grandi potessero decidere di farla tornare a casa era una sua preoccupazione costante.

Dopo qualche anno, anche il papà e la mamma di Alessandra hanno realizzato che per la loro bambina era meglio restare in un posto "sicuro" come la comunità e che la sua assenza, per quanto sentita, li faceva comunque "respirare", loro due si sentivano meglio e non più arrabbiati con il mondo intero. Pur volendo bene ad Alessandra hanno accolto con relativa serenità l'istanza del giudice che stabiliva di collocare la loro figlia presso una famiglia affidataria.

Così un giorno di marzo, io e altri educatori abbiamo spiegato a una bambina di cinque anni e mezzo che avrebbe conosciuto una nuova mamma e un nuovo papà e avrebbe avuto di nuovo una famiglia tutta sua.

Ricordo che in lei si scatenò un uragano di sentimenti, era eccitata ma anche impaurita.

Il giorno dell'incontro con la famiglia affidataria è stata per tutti un'emozione incredibile, eravamo intimoriti per l'inizio di questa grande avventura.

Da allora sono passati 11 anni. Alessandra è diventata un'adolescente, vive ancora con la famiglia affidataria con la quale a volte litiga ma senza la quale non potrebbe immaginarsi. Ogni tanto vede la mamma e il papà biologici. Sono sempre un

QUI ALESSANDRA POTEVA PENSARE A GIOCARE E POTEVA PERMETTERSI DI FARE I CAPRICCI COME TUTTI I SUOI COEATANEI

PER AIUTARE I PICCOLI DI FATA ONLUS

Veronica Dossena oggi si occupa della raccolta fondi in Fata (Famiglie temporanea accoglienza) Onlus. Le spese che la comunità per minori deve affrontare sono tante per garantire ai bambini un'infanzia normale. Chi volesse aiutare l'associazione può farlo tramite una donazione fiscalmente deducibile (IBAN: IT 98 S 02008 32900 000101505861) o destinando il 5 x Mille a Fata o regalando abiti, giocattoli, cibo, materiale scolastico e tutto ciò che serve alla vita quotidiana dei bambini. Per info: tel. 023944939, www.fataonlus.org.

po' sgangherati e concentrati solo su se stessi, ma lei ha imparato ad accettarli per quello che sono. Ogni anno, in occasione delle feste comandate, Alessandra aspetta sempre di ricevere l'invito dalla comunità a trascorrere una giornata con noi.

Lo scorso anno abbiamo organizzato un ritrovo nella nostra nuova sede di Cesano Boscone, alle porte di Milano (che ospita 32 bambini e ragazzi). La partecipazione è stata altissima, per me è stata l'occasione per rivedere tanti ragazzini che oggi sono diventati adulti. Alcuni di loro hanno avuto anche dei figli, hanno intrapreso un percorso di vita autonomo, e lo stanno facendo a testa alta.

Ache Alessandra ha potuto abbracciare alcuni dei suoi educatori e qualche ragazzo che era bambino quando lei viveva lì. Oggi la sua vita è completa, ha tanti riferimenti e tante persone che si occupano di lei e per certi versi sente una persona fortunata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: <http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te>